



CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI TORINO

Inaugurazione anno giudiziario 2025

Sig. Presidente della Corte di Appello di Torino,

Sig. Procuratore Generale della Repubblica,

Sig. Presidente del Tribunale,

Sig. Procuratore della Repubblica,

Signori Giudici e Signori Giudici onorari,

Autorità religiose, civili e militari,

Colleghe e Colleghi,

Istituzioni e cittadini,

rivolgo a Voi tutti il saluto del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino, dei Presidenti dei nove Consigli dell'Ordine del Distretto e con loro degli oltre 9.800 Colleghi e Colleghe che abbiamo l'onore di rappresentare.

L'anno giudiziario che inauguriamo oggi assume per noi Avvocati un significato particolare.

Ci stiamo avvicinando a grandi passi al prossimo XXXVI Congresso nazionale forense che dopo 55 anni si celebrerà qui a Torino e prenderà avvio dal prossimo 16 ottobre.

I delegati dei 236.946 avvocati italiani si confronteranno su quali sono le strade per continuare efficacemente a svolgere quella fondamentale funzione sociale che Voi cittadini ci tributate e riconoscete.

E che noi vorremmo che fosse finalmente esplicitata in Costituzione, se è vero che siamo quella terza gamba che il Ministro della Giustizia evoca quando parla del ruolo dell'Avvocatura nella giurisdizione.

Non è un feticcio nominalistico: è il riconoscimento formale del nostro ruolo di coprotagonisti nella giurisdizione.

Siamo tutti giuristi e sappiamo quindi quanto sia importante individuare l'esatto perimetro normativo di una precisa posizione di garanzia. Perché noi Avvocati e Avvocates ci sentiamo tali, investiti della funzione di garanti dei diritti dei cittadini, primo fra i quali spicca quello ad avere un processo equo. Ruolo che la Convenzione Europea dei diritti dell'uomo ci riconosce già da settanta anni.

Non comprendiamo come, nonostante le dichiarazioni ufficiali ancora recentemente reiterate dal Ministro Nordio e dalle forze politiche di maggioranza e minoranza in occasione della bellissima celebrazione dello scorso 6 dicembre presso il CNF dedicata all'anniversario dei 150 anni dalla legge n. 1938 del 1874 istitutiva degli Ordini Forensi, non si sia ripresentata la proposta di modifica dell'art. 111 Cost. prevedendo ciò che la legge professionale consacra già dal 2012, ovvero che

"l'avvocato ha la funzione di garantire l'effettività della tutela dei diritti e il diritto inviolabile della difesa.

*L'avvocato esercita la propria attività professionale in posizione **di libertà, autonomia e indipendenza**".*

Abbiamo già 150 anni, non siamo certo giovani e abbiamo dimostrato in questi decenni qual'è l'importanza delle istituzioni forensi nel garantire ai cittadini che gli avvocati che li tutelano conservino proprio quella posizione di *libertà, autonomia e indipendenza*.

Abbiamo anche dimostrato qual è l'importanza di questi corpi intermedi nei periodi più bui della storia: non per nulla i Consigli dell'Ordine sono stati eliminati durante il ventennio fascista.

Siamo vicini al giorno della memoria e pensiamo al fatto che proprio la prima legge professionale ad essere riformata per limitarne l'esercizio in quel periodo è stata proprio la legge forense e non possiamo non ricordare il drammatico epilogo della espulsione dei colleghi ebrei dagli albi forensi.

Quando si vogliono comprimere i diritti dei cittadini, in ogni tempo e in ogni luogo nel mondo come tuttora accade - abbiamo appena ricordato la drammatica situazione degli Avvocati in Bielorussia con la marcia del 24 gennaio dedicata agli avvocati in pericolo nel mondo -, la prima figura ad essere colpita e limitata è proprio quella chiamata elettivamente a tutelare i diritti, l'avvocato.

E se siamo quella figura elettiva, non possiamo attendere altri decenni prima che venga finalmente elevato a rango di valore costituzionale il fondamentale e imprescindibile ruolo dell'Avvocato nella giurisdizione.

Veniamo ad oggi e allo stato della giustizia nel nostro Distretto.

Il cerimoniale ci impone la sintesi, devo dire in perfetta coerenza con le norme processuali e con gli arresti giurisprudenziali che esigono da noi Avvocati un eloquio scritto o orale asciutto e possibilmente breve: ci atterremo a tale precetto, foss'anche per evitare una censura di inammissibilità del nostro discorso.

Allora non sono molti i punti su cui dobbiamo in questa sede esprimere a Voi cittadini e a Voi Autorità tutta la nostra viva preoccupazione, usando un linguaggio necessariamente istituzionale.

Il primo attiene alla situazione dei detenuti nella nostra casa circondariale, la più complessa di Italia.

Il secondo, è la giustizia di prossimità, meta dell'inarrestabile degiurisdizionalizzazione della giustizia civile - in affanno ormai da decenni - dinanzi alla quale i cittadini del distretto rivolgono in misura sempre crescente le loro domande di giustizia e ne traggono un quadro di come funziona la giustizia così desolante che non fa onore a nessuno, *in primis* a chi amministra la Giustizia anche onoraria.

Sul rimanente scenario della giustizia nel distretto, "*sembra di recitare stancamente da anni una litania a chi altrettanto stancamente è tenuto ad ascoltarla. Monotoni e vani sono stati sin qui gli appelli, i convegni, e congressi se ogni volta ci ritroviamo per constatare che il servizio giustizia è addirittura peggiore*".

Non sono parole nostre, ma quelle pronunciate in apertura del XIX Congresso nazionale nel lontano 1987 quando toccò all'allora Presidente torinese, avv. Grande Stevens, aprire i lavori.

Ora è il tempo di celebrare a Torino, come Vi abbiamo anticipato, il XXXVI Congresso ma nulla pare significativamente cambiato, e temiamo, per aver già letto alcuni suoi discorsi, che le parole dell'attuale Presidente Greco saranno in linea con quelle dell'allora Presidente, pur essendo passati quasi quarant'anni.

Non vogliamo dunque declamare la solita *litania* sul fatto che la Giustizia nel distretto non possa raggiungere quegli obiettivi di *performance* che non erano conseguiti nel 1987 ma che ora l'Europa ci impone proprio perché è da prima del 1987 che tocchiamo con mano che la giustizia non funziona, è lenta e tale lentezza costa il 2% del PIL.

Un lamento ormai vano che è perfino monotono fare da parte della Avvocatura istituzionale e monotono – per Voi tutti - dover ascoltare, ma che non può essere omesso in questa aulica occasione.

Basterà dire che la riduzione del *disposition time* della giustizia civile del Distretto non è quella voluta dall'Unione Europea con il PNRR, è inutile girarci intorno.

Tutto ciò perché è aumentato il contenzioso in Piemonte e Valle d'Aosta? Affatto, è diminuito ulteriormente nel 2024, sia nel civile che nel penale ed è un fatto che può ormai ritenersi tendenziale.

Questo si spiega forse perché anche il cittadino, sia nel civile che nel penale laddove sia una persona offesa, sta comprendendo che è meglio evitare di chiedere Giustizia ricorrendo ad una macchina che non è in grado di dare una risposta celere.

Non è allora colpa dei cittadini troppo litigiosi se la giustizia è lenta e non è colpa dei troppi avvocati, il cui numero è nuovamente calato nel 2024 e soprattutto è calato tra i giovani, praticanti e neoavvocati.

Torino perde almeno cento praticanti all'anno ormai da sei anni e a dicembre 2024 hanno sostenuto la prova soltanto 385 candidati in tutto il distretto: è un dato che ci preoccupa profondamente e non solo per la tenuta finanziaria della macchina amministrativa del Consiglio che è composta da diversi dipendenti la cui attività è illustrata nella relazione allegata al discorso augurale.

Ci preoccupa anche l'aspetto pensionistico di chi ha decenni di avvocatura sulle spalle.

Ci si preoccupa soprattutto pensando a chi tutelerà allora i diritti dei cittadini tra venti anni e perché mai si sta perdendo la passione nel difendere i diritti.

Forse perché fare l'avvocato è sempre più difficile dovendo sopportare il peso crescente delle responsabilità, dei costi e del ridimensionamento del lavoro.

Forse perché è sempre più difficile spiegare a un assistito il perché passino degli anni per avere una risposta di giustizia; perché a fronte di un deposito di un ricorso davanti al Giudice di Pace la prima udienza venga fissata nel 2029; forse perché a volte veniamo identificati con il reato per cui difendiamo l'assistito, e veniamo minacciati e insultati, come recentemente accaduto a una coraggiosa Collega di Verbania che ha ricordato che stava facendo semplicemente il suo dovere di difensore di ufficio; perché, nonostante questo sfacelo nell'organizzazione del servizio Giustizia, ci si sente dire che la Giustizia civile è lenta anche perché gli avvocati non sono abbastanza sintetici e chiari nelle difese ormai praticamente solo più scritte, essendo improvvisamente e inspiegabilmente colpiti da un'incontinenza scritturistica.

Si avverte, nel Foro, un diffuso malcontento, un assopimento della spinta ideale che può preludere, se non si inverte la rotta, ad un pericoloso disincanto generalizzato.

Ciò spiega perché quando il Presidente della Corte di Appello ci ha chiesto di pubblicare e dare ampia visibilità al secondo bando per il reclutamento degli UPP tra i giovani avvocati – esprimendo parole di grande apprezzamento per il lavoro fatto dai giovani avvocati in occasione del primo reclutamento, e questo

non ci ha minimamente stupito perché eccome se gli avvocati possono dare un grande contributo a far funzionare meglio questa macchina, conoscendola bene e comprendendo dove si annidano le inefficienze più evidenti – abbiamo avuto un momento di significativa grande perplessità, superato, solo, dal senso di doverosa collaborazione istituzionale.

Il contenzioso è calato e il numero di procedimenti *pro capite* per cittadino è in linea con quello del resto dell'Europa.

Tuttavia, a fronte della diminuzione del numero delle nuove iscrizioni nel 2024, abbiamo letto nei programmi di gestione inviatici lo scorso 16 gennaio dalla Corte e dal Tribunale che nel civile sono diminuite rispetto al 2023 e rispetto agli obiettivi allora stimati le definizioni, mentre dovrebbe avvenire esattamente l'inverso, o aumentare o mantenersi almeno eguali rispetto al 2023, suggerisce la logica.

Diversamente, ancora una volta, ma questa volta inspiegabilmente agli occhi dell'Unione Europea che sta per elargire la settima rata di 18 miliardi dei 180 promessi, la nostra Giustizia civile avrà lo stigma definitivo di una complessa macchina dotata di scarsa efficacia ed efficienza nella risposta alla domanda di giustizia dei cittadini non solo italiani, che non è cosa da poco o che conta poco: è il 2% del PIL, come ci ricorda il Ministro Nordio.

Per rendere la giustizia civile più celere, il mondo della giurisdizione sta profondamente cambiando sotto il peso di riforme che in realtà non sortiscono l'effetto sperato, con disagio crescente per gli avvocati e smarrimento dei cittadini, nei quali è sempre più diffuso un sentimento di lontananza dalla funzione giudiziaria.

Le sezioni civili dei Tribunali italiani, compreso quello torinese, si sono svuotate e i cittadini non possono che perdere consapevolezza di come viene amministrata la giustizia.

L'abuso consentito, perché di questo si tratta, del sistema della trattazione scritta nel processo civile non ha affatto migliorato l'efficienza della giurisdizione civile e non può che essere stigmatizzato dall'Avvocatura.

Il sacrificio dell'oralità non solo non ha portato a migliori risultati qualitativi o quantitativi, ma non è neanche ininfluente ai fini dell'assunzione di una decisione giusta: non è indifferente che il Giudice decida la causa soltanto leggendo gli atti senza aver mai incontrato, visto o ascoltato le parti e neanche i loro difensori.

Si sono susseguite riforme su riforme che non hanno dunque significativamente migliorato le *performance* della giustizia civile e hanno solo avuto l'effetto di rendere sempre più difficile, come un percorso ad ostacoli, l'accesso: e questo l'Avvocatura lo deve dire e lo deve dire anche qui.

O di renderlo troppo costoso, sia nella fase introduttiva che in quella di esito del giudizio di cognizione, laddove si soccomba e il pagamento del doppio del contributo unificato è un deterrente gravoso solo per chi queste spese non può fondamentalmente permettersi.

Il diritto a chiedere giustizia, ancor prima del diritto ad ottenerla, non può considerarsi avulso dal principio di **uguaglianza sostanziale** tra i cittadini, ai quali vanno assicurate pari ed eque opportunità di accesso alla giurisdizione e di tutela piena e indiscriminata.

Non può che apparire discriminatoria e violativa di quell'articolo 3 della Costituzione appena rievocato l'introduzione nella legge di bilancio del 2025 di una norma che condiziona l'iscrizione a ruolo della causa al

pagamento del contributo unificato, seppure nella misura inferiore, ma nonostante l'opinione contraria unanime della Avvocatura associata e dell'OCF che prospettavano - sin dal momento della lettura dell'allora articolo 307 bis c.p.c. che sanciva addirittura l'estinzione del processo in difetto di pagamento - profili di illegittimità costituzionale di simile previsione.

Come ha ricordato l'OCF, *“ogni tentativo di subordinare la tutela dei diritti ad imposizione o a prestazioni patrimoniali è stato, nel tempo, bocciato dalla Corte costituzionale”*.

La Corte costituzionale già con risalenti pronunce (sentenza n. 21 del 1961) ha chiaramente detto che *“la imposizione dell'onere del pagamento del tributo, regolato quale presupposto imprescindibile della esperibilità dell'azione giudiziaria diretta a ottenere la tutela del diritto del contribuente mediante l'accertamento giudiziale della illegittimità del tributo stesso, è in contrasto, a giudizio della Corte, con tutti i principi contenuti negli articoli della Costituzione enunciati”*. E l'ha ribadito con la sentenza n. 8 nel 1993, statuendo a chiare lettere che *“il mancato od insufficiente pagamento dell'imposta di bollo non è ostativo alla produzione in giudizio di documenti e di difese scritte. ...e quel che più rileva, di tali difese e documenti il giudice deve tenere normalmente conto, rimanendo così escluso che il profilo tributario dell'imposta di bollo possa precludere o pregiudicare l'esercizio del diritto, costituzionalmente riconosciuto, di agire in giudizio”*.

Non sfuggono gli interessi di natura erariale sottesi alla disposizione contenuta nella attuale legge di bilancio, ma occorre chiedersi l'esercizio di quali altri diritti definiti inviolabili nel Titolo I della Carta costituzionale è soggetto al pagamento di un tributo.

E se fino ad ora l'Erario ha accumulato un ingente credito a tale titolo perché il procedimento è troppo farraginoso, allora occorre cambiare prima quel procedimento per riscuotere il tributo rispetto alla scelta di subordinare l'esercizio di un diritto fondamentale come l'accesso alla Giustizia al rispetto di uno sbarramento fiscale, lasciando oltretutto in un limbo processuale indefinito l'iscrizione a ruolo.

E' facile immaginare che ci sarà un Giudice a Berlino che ne decreterà l'illegittimità costituzionale.

La vera riforma della giustizia, rivoluzionaria, sarebbe l'aumento degli organici in magistratura e nel personale amministrativo e il conseguente aumento della produttività a fronte di numeri di sopravvenienze in calo costante.

Non vogliamo indulgere a quel senso di *litania* che volevamo evitare in premessa.

Ma non possiamo non dirvi che nel nostro Distretto, sui dieci Tribunali, ce ne sono alcuni dove - dati alla mano - i tempi medi *disposition time* sono aumentati e altri dove sono lievemente diminuiti, ma sono ancora troppo distanti dai target europei da raggiungere a giugno 2026.

E' chiaro che l'obiettivo è più facilmente raggiungibile laddove i numeri del contenzioso non siano straordinariamente alti, ci siano efficienze organizzative e non vi siano sezioni, come la IX a Torino dedicata alla protezione internazionale, che assorbono un numero importante di Giudici e di UPP per far fronte all'onda d'urto derivante dalla presenza di uno dei dieci Centri di permanenza per i rimpatri più estesi in Italia.

Molti giudici sono dedicati a questa IX Sezione e molte variazioni tabellari sono state necessarie dal 2021 per reggere l'urto di tale imponente contenzioso, parte del quale graverà sulla Corte di Appello in ragione del decreto flussi.

Fatto che non può che preoccupare molto l'avvocatura del Distretto visto che il *disposition time* della Corte torinese – sezioni civili - non è migliorato nel 2024, anzi, è aumentato del + 63% rispetto al 2019, il dato è molto preoccupante.

Qui si corre veramente troppo piano e a correre piano non è la terza gamba della giurisdizione, l'Avvocatura, come il Ministro ama definirci. L'Avvocatura, anzi, aspetta le forze per farla correre più rapidamente, non può accettare un ulteriore peggioramento del *disposition time* delle Sezioni civili della Corte.

Le sezioni penali della Corte hanno invece smaltito poderosamente l'arretrato e le sopravvenienze, segnando un - 61% sul DT del 2019, e ciò lo si deve senz'altro al lavoro compiuto dai magistrati di cui è doveroso dare atto ma soprattutto, e in modo imponente, alle modifiche del rito, ormai camerale e instaurato superando le forche caudine previste dalla Riforma Cartabia per poterlo introdurre, con la pretesa di una nuova elezione di domicilio e procura *ad hoc* per poter appellare: eccome se crollano e sono crollati nel 2024 i numeri delle sopravvenienze.

Requisiti formali ora pretesi nei confronti dell'imputato rimasto assente solo se assistito dal difensore di ufficio, non più da quello di fiducia, con previsione che non cela qual'è il *target* di cittadini il cui diritto ad ottenere la riforma della sentenza di condanna viene definitivamente sacrificato (visto che il 50% delle sentenze di condanna viene riformato in Appello) e che non può che soffrire, nuovamente, di quel senso di discriminazione censurabile ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione.

Non possiamo che auspicare, sul punto, un nuovo intervento normativo.

Pesanti anche le scoperture del personale amministrativo, dal 28% del Tribunale al 31,5% della Corte, con punte del 58,82% per i cancellieri esperti.

Si allega al presente discorso la scoperta del personale amministrativo dei Tribunali, dei Giudici di Pace, delle Procure e dell'Unep del Distretto il cui grido di maggior dolore spetta ancora al circondario di Ivrea che prenderà di qui a breve la parola.

La Giustizia civile rimane troppo lenta nonostante il massiccio ingresso degli addetti dell'UPP che non ha portato a un aumento di produttività e nonostante la significativa riduzione di competenza per valore del giudice togato del Tribunale in danno, è proprio il caso di dirlo, **dei giudici di pace la cui giurisdizione è terra non beneficiata di alcun fondo europeo.**

E qui arriviamo a uno dei due scenari del nostro Distretto - quello della situazione della giustizia di prossimità - che non esitiamo a definire drammatici.

La giustizia di prossimità non è beneficiata dal PNRR ma nonostante questo, per consentire alle Sezioni civili dei Tribunali di provare a raggiungere gli obiettivi dati dall'Unione Europea, si è gradualmente conferita alla stessa una crescente competenza per valore nel contenzioso civile e, fatto che ci preoccupa ancora di più, la si aumenterà ancora ad ottobre del 2025 scaricando sulle spalle dei pochi Giudici di Pace in servizio - dotati di infrastrutture digitali che nulla hanno a che vedere con la *console* della magistratura

togata ma che assomigliano molto a come attualmente sta funzionando la APP 2.0 - la competenza per cause relative a beni mobili di valore non superiore a ben 30.000,00 euro che divengono 50.000,00 per le cause di risarcimento del danno prodotto dalla circolazione di veicoli, oltre alle cause condominiali.

Siamo espliciti: l'estensione della competenza del Giudice di Pace allo stato dei fatti non è assolutamente sostenibile e deve essere necessariamente rinviata.

A Torino a giugno del 2024 avevamo una scopertura del 95% rispetto a una pianta organica molto risalente. Emergenza denunciata già nel gennaio del 2023 e del 2024 dal Consiglio torinese che ha semplicemente anticipato i tempi rispetto ad analoghe denunce che ora stanno emergendo in tutti i circondari e ciò solo perché la scopertura torinese era tra le più gravi in Italia.

Dopo la segnalazione di una situazione di crisi sia nel 2023 che nel 2024 in occasione di questa cerimonia, ora ci troviamo sull'orlo di un baratro, con fissazioni di prime udienze nel 2028 e 2029 e tutte le ricadute anche economiche che ne discendono: crediti da recuperare con decreti ingiuntivi emessi dopo mesi e mesi dal deposito del ricorso, imprese creditrici che falliscono, vittime di incidenti stradali che aspettano anni la fissazione della prima udienza.

A giugno avevamo 7 Giudici di Pace a fronte dei 139 previsti in pianta organica e 6 Got con un bacino di utenza costituito dalla città di Torino e ottanta Comuni limitrofi; il nostro CPR è chiuso ma a febbraio riaprirà.

500 Avvocati – non pochi – hanno scritto al Consiglio chiedendo un suo intervento, pur conoscendo le denunce già fatte.

Indossata la maglia nera della scopertura del 95%, con la costante collaborazione del Presidente del Tribunale che ha sottoscritto le richieste indirizzate al responsabile del Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria del Ministero della Giustizia dott. Campo e al Capo di Gabinetto del Ministero della Giustizia, abbiamo ottenuto in risposta che dovevano prima compiersi da parte del CSM le procedure valutative pendenti da anni delle piante organiche.

Preso atto, si sono compiute azioni congiunte per chiedere al Ministero della Giustizia una decretazione d'urgenza nel mese di agosto del 2024 che consentisse almeno l'immissione in servizio anticipata – rispetto al compimento dei 24 mesi curriculari – dei 30 giudici di pace in tirocinio all'ufficio del processo.

E' stata presentata un'interrogazione parlamentare da parte della Vice Presidente del Senato On. Avv. Anna Rossomando il 25 giugno 2024 - che si vuole qui pubblicamente ringraziare per il fattivo intervento - ed è stato anche presentato il 17 giugno un emendamento al decreto legge 'carcere' volto a ridurre a 18 mesi il periodo di assegnazione dei magistrati onorari all'ufficio del processo laddove vi fosse una scopertura superiore al 50%, in modo da poter garantire subito l'immissione in servizio ai Giudici di Pace destinati a prendere funzione a gennaio 2025. L'emendamento non è stato approvato, pare perché mancavano le risorse e si parlava di circa 80.000,00 euro per l'anticipazione di pochi mesi degli addetti all'ufficio del processo che dovevano assumere funzione in tutta Italia nel gennaio del 2025.

E intanto le date delle prime udienze venivano fissate sempre più lontane nel tempo, 2028, 2029.

Perdonate, dovete immaginare che ora stiamo battendo i pugni, perdendo ogni *aplomb* istituzionale.

Siamo scesi in strada due volte per sensibilizzare l'opinione pubblica, nella speranza di scuotere le laboriose dinamiche istituzionali che hanno prodotto questa situazione inaccettabile.

Abbiamo interloquito anche con il Sottosegretario Sisto a luglio e a fine novembre, incontrandolo, e gli abbiamo illustrato il problema e le nostre proposte.

Abbiamo preso atto con sollievo della riduzione ad un anno del periodo di tirocinio upp voluta nella prima versione del decreto giustizia n. 178/2024 del 29 novembre e prendiamo atto dell'ulteriore riduzione a sei mesi voluta in sede di conversione il 21 gennaio scorso.

Ma dobbiamo ribadirlo: non si sta ancora facendo abbastanza.

Anche se siamo andati avanti fino ad adesso, noi non vogliamo né possiamo proseguire così.

Occorre una precisa volontà politica di risolvere drasticamente la questione, prevedendo non solo per i giudici di pace onorari nominati fino al 31 dicembre 2026 – come invece previsto nel decreto giustizia del 21 gennaio scorso - l'immissione anticipata in servizio per ogni anno a venire, con un flusso continuo di nuovi giudici onorari; occorre cambiare il rito introduttivo, come abbiamo proposto, eliminando il deposito del ricorso con la fissazione dell'udienza da parte del Giudice a distanza di anni e ripristinando la notifica con l'iscrizione a ruolo dell'atto di citazione a udienza fissa, così almeno di riescono a deflazionare le controversie su cui è più semplice raggiungere un accordo stando lontani dalle aule di giustizia.

Crediamo sia ora di prendere atto dei fatti e di intervenire con necessari e urgenti correttivi e rinviando, non ci stanchiamo di ripeterlo, l'entrata in vigore ad ottobre del 2025 delle disposizioni che aumentano di migliaia i fascicoli dei giudici di pace: pensate, nel 2024 sono stati richiesti 16.100 decreti ingiuntivi sulle spalle di 13 risorse tra Giudici di Pace e Gop ai Giudici di Pace – 1.230 a testa - quando nel programma di gestione 2025 del Tribunale si calcolano 9.583 decreti ingiuntivi suddivisi tra i Giudici togati chiamati a deciderli – circa 242 a testa - e la media pro capite stimata nel 2023 ha un saldo negativo di 41 decreti ingiuntivi in meno per ogni giudice: abbiamo compreso dove sono finiti questi decreti ingiuntivi e sulla spalle di chi, dei giudici di pace a cui non possiamo neanche immaginare di chiedere di emettere 1.230 decreti ingiuntivi ciascuno in un anno.

L'organizzazione della Giustizia non può essere guidata dall'obiettivo di far quadrare solo i conti. Non tutto va misurato con lo stesso metro e mediato sullo stesso piano. La Giustizia (come anche la salute, la coesione sociale e la tutela della dignità umana) devono avere priorità. Se la politica, di tutti i colori, non riesce a far quadrare i conti rispettando queste priorità, il problema è della macchina istituzionale. Crediamo sia ora di riflettere su questo: sono passati troppi anni perché abbia senso continuare ad eludere il problema. E il momento è molto critico: oggi si propone con energia l'uso delle tecnologie d'intelligenza artificiale che sì, potrebbero produrre maggior efficienza, ma al prezzo di rinunciare a un po' d'equità. Oggi non possiamo permetterci di cedere il passo all'ideologia dell'efficienza. Crediamo quindi sia importante essere costruttivi e collaborativi, studiare, cercare soluzioni e correggere i difetti di funzionamento delle istituzioni.

È stato, per esempio, un chiaro errore prevedere che la giustizia di prossimità non sia oggetto di valutazione ai fini del PNNR. Un errore che ha prodotto un risultato perverso: la giustizia di prossimità è diventata la

spalla su cui scaricare una competenza sempre maggiore senza attribuirle risorse sufficienti. Oggi la giustizia di prossimità è un sistema sul punto di esplodere che richiede soluzioni immediate.

Veniamo alla seconda emergenza del nostro territorio, la casa circondariale di Torino e fermiamo la maratona oratoria, e usiamo questa espressione in modo non casuale.

Non possiamo rassegnarci.

“La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose; il coraggio per cambiarle”.

È una citazione di Sant’Agostino ed era contenuta nell’augurio di Natale a firma della Direttrice della casa circondariale torinese e del comandante del Reparto.

Concordiamo, è il momento dello sdegno e del coraggio.

Dello sdegno per la situazione delle nostre carceri e del coraggio se si vuole veramente cambiare questa situazione.

Il Presidente della Repubblica cui è stato rivolto il primo deferente saluto in questa cerimonia non perde occasione per ricordarlo a noi tutti e l’ha fatto ancora recentemente nel messaggio di fine anno.

“Rispetto della dignità di ogni persona, dei suoi diritti. Anche per chi si trova in carcere. L’alto numero di suicidi è indice di condizioni inammissibili.

Abbiamo il dovere di osservare la Costituzione che indica norme imprescindibili sulla detenzione in carcere. Il sovraffollamento vi contrasta e rende inaccettabili anche le condizioni di lavoro del personale penitenziario.

I detenuti devono potere respirare un’aria diversa da quella che li ha condotti alla illegalità e al crimine. Su questo sono impegnati generosi operatori, che meritano di essere sostenuti”.

Lo scorso 24 luglio, in occasione della cerimonia del Ventaglio, le sue parole di **sdegno** sono suonate lapidarie.

Le drammatiche condizioni di vita e di lavoro che si riscontrano nella quasi totalità delle carceri italiane sono ***“angosciose agli occhi di chiunque abbia sensibilità e coscienza. Indecorose per un Paese civile qual è, e deve essere, l’Italia. Il carcere non può essere il luogo in cui si perde ogni speranza, non va trasformato in palestra criminale”.***

Non è stato il primo e unico Presidente a parlare alla politica in termini così chiari.

Anche il Presidente Napolitano, nel 2013, dopo la prima condanna dell’Italia da parte della Corte Europea dei diritti dell’Uomo per violazione dell’art. 3 Cedu per trattamenti disumani e degradanti aveva rivolto un monito alle Camere, definendo miserevole la condizione detentiva nel nostro Paese.

Lo diciamo perché non vogliamo che si pensi di ridurre tutto a uno strumentale attacco alla politica attuale che deve affrontare questa emergenza.

Non possiamo che condividere che ci si trovi dinanzi a un'eredità penitenziaria catastrofica, trascurata per anni e aggravata dal crescente numero di detenuti.

Allora facciamo nostre le parole del Procuratore Generale pronunciate all'atto del suo insediamento lo scorso 13 settembre: *condivido, ma non basta*.

Condividiamo e facciamo nostra la proposta della Vice Sindaca del Comune di Torino al Ministero di costruire un nuovo carcere, magari sposandola con quella della Garante comunale di dedicare uno spazio detentivo specifico ai giovani adulti, dai 18 ai 25.

Costruire un nuovo carcere perché la struttura esistente avrebbe bisogno di tali e tanti interventi di manutenzione straordinaria che anche il più caparbio Commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria sarebbe costretto a riconoscere che non ha senso iniziare i lavori: il consumo di acqua *pro capite* è più del triplo di quello di qualsiasi cittadino torinese, per via delle perdite del sistema idraulico che contribuiscono alla crescita di muffe in tanti ambienti destinati anche ai servizi igienici.

Ma lì ci vivono 1426 persone detenute rispetto alle 1117 che potrebbero viverci, in quelle condizioni, oltre alle guardie che ci lavorano e al personale dell'amministrazione penitenziaria.

Condividiamo l'iniziativa del Governo con il decreto di luglio 2024 che prevede l'assunzione straordinaria di un contingente di 1.000 guardie penitenziarie tra il 2025 e il 2026 oltre alle facoltà assunzionali ordinarie, sfruttando gli accantonamenti di ben quindici Ministeri diversi, come si legge nell'*incipit* del decreto dello scorso luglio, dall'Agricoltura alla Salute: ma vista la previsione dei pensionamenti per i prossimi anni delle guardie penitenziarie, pare difficile andare a pareggio.

Ma non basta.

Abbiamo assunto le guardie; ora occorre assumere gli educatori, i mediatori, gli psicologi e assicurare un servizio medico costante.

Nel nostro distretto insiste la casa circondariale più complessa di Italia, per specificità e varietà della popolazione carceraria, ospita tutti i circuiti detentivi previsti dall'ordinamento, comprese una sezione femminile, una comunità terapeutica per i tossicodipendenti, una Comunità ICAM dedicata alle madri detenute con figli minori.

Nessun altro carcere ha questa varietà e complessità di popolazione detenuta e detenuta in sovrannumero: 1426 detenuti rispetto alla capienza assentita di 1117, inferiore a quella prevista di 1139 poiché diversi locali sono stati ritenuti totalmente non agibili.

17 gli educatori presenti, con la media di 1 ogni 93 detenuti nonostante la varietà e specificità della popolazione detenuta.

Mancano 70 guardie penitenziarie, non poche.

Un numero di suicidi che ci vede nei primi cinque carceri in questa terribile classifica, dopo il Regina Coeli e pochi altri penitenziari.

Non dimentichiamo che basta guardare le statistiche per rendersi conto che vi è un rapporto diretto tra sovraffollamento e numero dei suicidi: **chi si uccide in carcere, si uccide perché è in carcere.**

Il paradosso di questa drammatica situazione è che noi siamo il Paese che ha tra i più bassi tassi di suicidio tra le persone non detenute e tra i più alti nelle carceri.

Un terzo del totale delle morti nelle carceri è dovuto al suicidio e in carcere ci si leva la vita ben diciotto volte in più rispetto alla società esterna, così lontana, troppo lontana. E non si contano i gesti autolesionisti o i tentativi di suicidio sventati dalle guardie penitenziarie.

Tutto questo accade nel Paese che ha espresso personaggi geniali come Beccaria e Basaglia: il primo ci ha fatto capire quanto il carcere come luogo di punizione che esprime solo voglia di vendetta sociale sia ingiusto e improduttivo; il secondo, anche lui in anticipo sui tempi, ha dimostrato che la malattia psichica non è una menomazione definitiva, ma una malattia da cui guarire con cure non solo chimiche, riconoscendo il valore terapeutico della responsabilità e della libertà.

E allora non possiamo non indignarci – lo sdegno di Sant'Agostino - quando apprendiamo che dopo la condanna della Corte Europea di Giustizia ricordata dall'allora Presidente Napolitano ne sono seguite tantissime altre e molte di recente che hanno riguardato casi drammatici di detenuti con gravi problemi psichici non adeguatamente curati perché non ci sono posti nelle REMS.

Se siamo in una situazione di irreversibile emergenza – ed è innegabile – devono essere adottate misure urgenti, capaci di ridurre drasticamente e velocemente la popolazione reclusa.

83 suicidi in carcere e 23 decessi per cause da accertare nel 2024.

Non ci rassegniamo che diventi la solita *litania*.

Riflettiamo sul fatto che inaugurando il Giubileo la seconda porta aperta dal Papa Francesco dopo quella della Basilica di San Pietro è stata quella del carcere di Rebibbia.

Noi abbiamo espresso lo sdegno, a Voi il coraggio.

Con questo auspicio Le chiedo Signor Presidente della Corte di Appello di Torino di dichiarare aperto l'anno giudiziario 2025.

Torino, 25 gennaio 2025.

Avv.ta Simona Grabbi, Presidente Ordine Avvocati di Torino

Presidente Unione Regionale Forense Piemonte e Valle d'Aosta

